

Di nuovo insieme a Gerusalemme

Guido Dotti

Quando si profila un evento ecclesiale inedito o il cui unico precedente risale a cinquant'anni prima non è facile delineare in anticipo i nodi che andrà ad affrontare e le prospettive che potrà aprire. Quando poi uno dei protagonisti è papa Francesco - che ci ha abituati a gesti inattesi anche in circostanze di ordinaria amministrazione - e l'altro è il patriarca ecumenico Bartholomeos, il primo arcivescovo di Costantinopoli da al-

Nel gennaio 1964 Paolo VI, il primo successore di Pietro a tornare nella terra dell'incarnazione, e il patriarca ortodosso Athenagoras I si abbracciarono a Gerusalemme

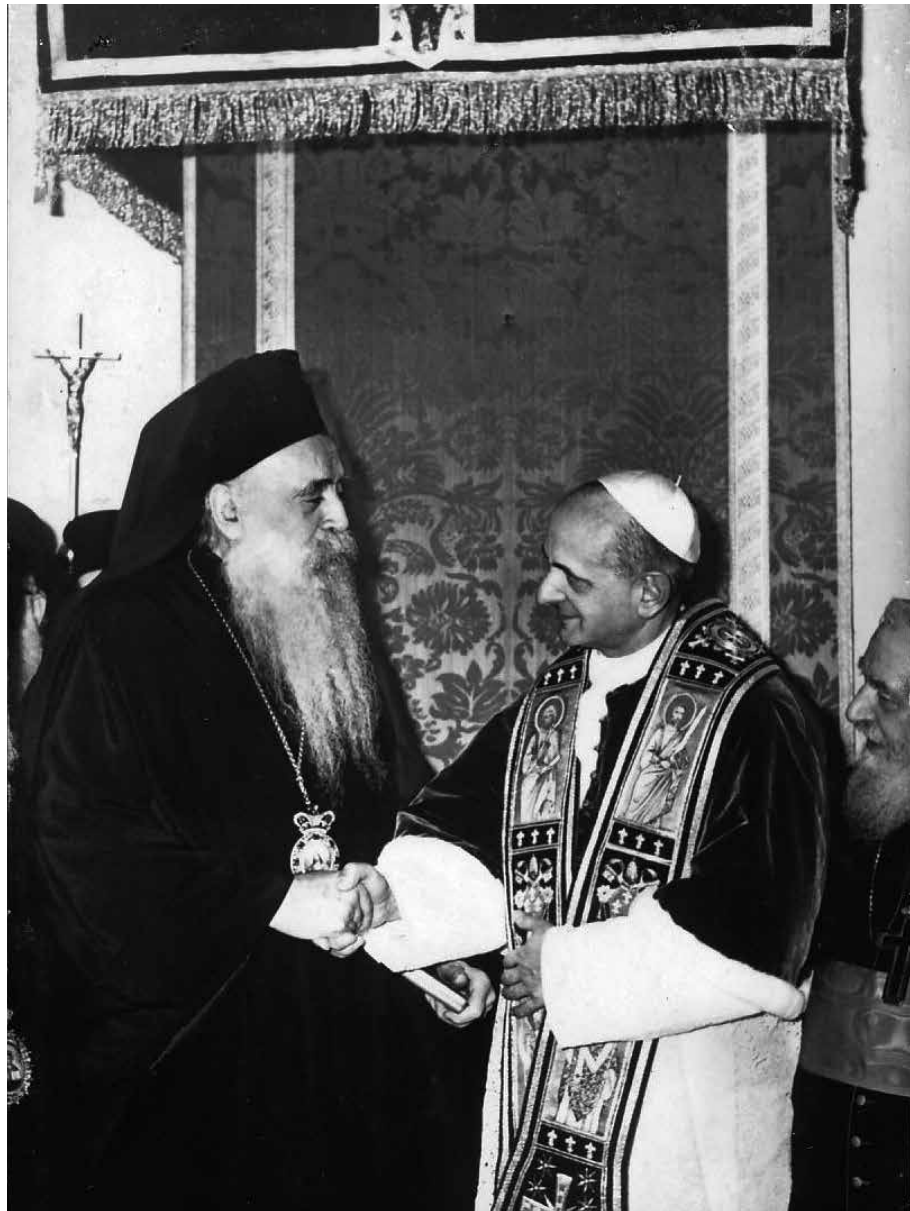
meno mille anni a presenziare alla liturgia inaugurale di un pontificato, il tasso di imprevedibilità sale ancora di più. Allora che cosa possiamo ragionevolmente attenderci dall'incontro di fine

maggio tra il Papa e il Patriarca a Gerusalemme, là dove i due apostoli di cui sono successori - Pietro, «la roccia», e Andrea suo fratello, «il primo chiamato» - hanno vissuto il mistero pasquale della morte e risurrezione del loro Signore che avevano seguito sulle strade della Galilea e della Giudea?

UN ABBRACCIO STORICO

È un pellegrinaggio e un incontro, quello tra i vescovi di Roma e di Costantinopoli, che vuole commemorare quello analogo - allora sì,

Come ha annunciato papa Francesco, lo storico incontro di cinquant'anni fa nella terra di Gesù tra il vescovo di Roma e il patriarca di Costantinopoli sarà replicato in maggio. In un mondo molto cambiato e attraversato da nuove tensioni, ma con lo stesso desiderio di unità e fraternità



5 gennaio 1964: lo storico incontro tra Paolo VI e Athenagoras I a Gerusalemme.

assolutamente inedito - avvenuto nel gennaio 1964. Papa Paolo VI, il primo successore di Pietro a essere tornato nella terra dell'incarnazione, e il patriarca Athenagoras I si abbracciarono a Gerusalemme dando corpo, parole, immagini a un desiderio del loro cuore e del cuore di tanti cristiani in tutto il mondo: l'unità dei discepoli di Gesù Cristo. Ripetere oggi quel gesto significa «fare memoria» nel senso forte del termine: non solo ricordare un evento passato, ma attualizzarlo, raccoglierne l'eredità, ridestare le speranze che aveva suscitato, ribadire che desiderare qualcosa a volte è già renderla possibile.

L'incontro a Gerusalemme avviene oggi in un mondo profondamente cambiato rispetto a cinquant'anni fa, ma in un contesto storico e geopolitico altrettanto denso di problemi e di sfide. Il conflitto israelo-palestinese non pare più vicino alla soluzione di quanto lo fosse allora e l'intera regione mediorientale è scossa da venti di violenze che ben poco hanno ancora di primaverile. Il grido di dolore e l'invocazione di aiuto dei cristiani di tutte le confessioni che abitano la regione, dall'Iraq all'Egitto passando per la martoriata Siria, si fa sempre più intenso e non pochi temono che la presenza stessa dei cristiani in Medio Oriente sia minacciata.

Potrebbe allora sorgere la tentazione di una «santa alleanza» per la difesa dei cristiani, un ricorrere a metodi propri della politica e della diplomazia per «contare di più», esercitare pressioni, pretendere privilegi. Si potrebbe pensare di ricorrere all'appoggio di questa e quell'altra entità nazionale o internazionale, accettando magari compromessi etici o silenzi di convenienza pur di strappare un sostegno forte se-

Di fronte alle sofferenze dei cristiani nella regione potrebbe sorgere la tentazione di una «santa alleanza», secondo metodi propri della politica e della diplomazia

condo i parametri del mondo. Del resto anche in Europa abbiamo da tempo ripetuti segnali di questa tendenza a contrastare con strumenti analoghi quella che viene definita «cristianofobia» o addirittura persecuzione (tra l'altro con poco rispetto per i cristiani che in altre parti del mondo la persecuzione la subiscono quotidianamente).

Ma tutto fa pensare che il pellegrinaggio a Gerusalemme si rivelerà per quello che è nelle intenzioni dei due protagonisti: un cammino di conversione, di comune e convergente ritorno verso il Vangelo e quindi verso un modo e uno stile di essere comunità di discepoli più conforme alla volontà del Signore. Se si rileggono oggi le parole di intensa spiritualità che si scambiarono cinquant'anni fa Paolo VI e Athenagoras I - parole spontanee che i due interlocutori erano convinti sarebbero rimaste ignote perfino ai collaboratori più stretti - si ritrova lo stesso afflato evangelico che emerge da alcuni scritti e gesti di Francesco e di Bartholomeos: «Bisogna affidare il cuore al compagno di strada - scrive l'attuale vescovo di Roma nei paragrafi dedicati all'ecumenismo della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* -, senza sospetti, senza diffidenze, e guardare innanzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio» (EG, n. 244). O come dimenticare il gesto profetico e audace del patriarca Bartholomeos I che, al solo sentire che il cardinal Bergoglio subito dopo l'elezione si presenta come «vescovo di Roma, Chiesa che presiede nella carità», decide

di rompere ogni indugio e di recarsi a Roma per la messa di inizio pontificato?

I successori di Pietro e Andrea parleranno, sì, delle sofferenze, delle angosce e delle spe-

ranze dei cristiani in Terrasanta e in Medio Oriente, cercheranno di intraprendere vie condivise per alleviare le sofferenze loro e di tante vittime della guerra e della violenza, denunceranno l'ingiustizia e il sopruso che offende la dignità degli esseri umani, soprattutto dei più deboli, ma il loro sguardo non sarà quello del calcolo politico, degli opportunismi mondani, bensì quello della consapevolezza che «l'ecumenismo di sangue», la condivisione delle prove e del martirio è voce più forte di ogni divisione, è testimonianza evangelica che

fa dell'ecumenismo dei martiri un segno credibile dell'annuncio cristiano nel mondo di oggi.

PARLARE AL CUORE DELL'ALTRO

Sarà anche l'occasione per condividere preoccupazioni e sollecitudini: «Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri cristiani per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (EG, n. 246). Allora, se Bartholomeos I potrà trovare comprensione e sostegno nei suoi sforzi per celebrare il tanto atteso Sinodo panortodosso e nel suo costante impegno per un mondo eticamente ed ecologicamente sostenibile, papa Francesco è convinto fin d'ora che «noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sull'esperienza della sinodalità» (EG, n. 246) di cui almeno dal Vaticano II tanto si avverte la necessità all'interno della Chiesa cattolica.

Ma soprattutto crediamo che i due fratelli nella fede lasceranno che il proprio cuore parli al cuo-

Ma nell'intenzione di Francesco e Bartholomeos il pellegrinaggio a Gerusalemme sarà un cammino di conversione, di comune e convergente ritorno verso il Vangelo



AFP

IL QUARTO VIAGGIO

re dell'altro, che insieme faranno silenzio per «ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2,7 e ss.), per obbedire al Signore Gesù che prega e intercede affinché i suoi discepoli «siano una cosa sola perché il mondo creda» (*Gv* 17,21).

«L'ecumenismo di sangue», la condivisione delle prove e del martirio è voce più forte di ogni divisione, un segno credibile dell'annuncio cristiano nel mondo di oggi

Le loro parole daranno voce a ciò che arde al cuore della Chiesa, saranno eco delle preghiere e delle attese di tanti cristiani di tutte le confessioni che non hanno perso la speranza di poter giungere un giorno, come auspicavano Paolo VI e Athenagoras I, a bere allo stesso calice, a spezzare insieme il pane di vita, a riaffermare con la vita che c'è «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» e che tutti coloro

che confessano Gesù Cristo a loro salvezza formano «un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale sono stati chiamati» (*Ef* 4,4-5).

Allora sentiremo forse riecheggiare parole come quelle pronunciate da Paolo VI nell'intimità fraterna con Athenagoras: «Nessuna questione di prestigio, di primato, che non sia quello stabilito da Cristo. Ma assolutamente nulla che tratti di onori, di privilegi. Vediamo quello che Cristo ci chiede e ciascuno prende la sua posizione; ma senza alcuna umana ambizione di prevalere, d'aver gloria, vantaggi. Ma di servire». Vedere insieme quello che Cristo chiede alla sua Chiesa e mettersi al servizio l'uno dell'altro: questo il grande dono che papa Francesco e il patriarca Bartholomeos I si accingono a fare ai loro fedeli e al mondo intero che attende la buona notizia del Dio misericordioso e grande nell'amore.

Annunciato dallo stesso papa Francesco lo scorso 5 gennaio, cinquantesimo anniversario dell'incontro tra Paolo VI e Atenagora a Gerusalemme, il viaggio che Jorge Mario Bergoglio compirà **dal 24 al 26 maggio** sarà il **quarto di un pontefice in Terrasanta**: dopo quello di Montini, ci furono i pellegrinaggi di Giovanni Paolo II (marzo 2000) e Benedetto XVI (maggio 2009).

Oltre a Israele (dove sembra che il Papa visiterà Santo Sepolcro, Yad Vashem, Muro del Pianto e Spiantata delle Moschee), il programma ancora non ufficiale prevede due tappe in **Palestina** (a Betlemme) e **Giordania** (nella capitale Amman). «Fin da ora vi domando di pregare per questo pellegrinaggio», ha detto papa Francesco, aggiungendo che «sarà un **pellegrinaggio di preghiera**».